ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Sesta illust.	Tribuna, Sesta e illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 3 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 3 Febbraio 1897 Num. 34

Leggere nell'ultima pagina le appendici
L'ULTIMO DEI SOISY
e
LA COLLANA DI CAPELLI

Roma, 2 febbraio 1897

C'è una crisi municipale a Trieste; crisi scoppiata in condizioni tali da far dubitare che possa influire sulla deliberazione già presa dal partito del progresso di ricollocarsi sul terreno costituzionale, participando alle elezioni per il Reichsrath. Il governatore avendo intimato al municipio di iscrivere nelle liste elettorali comunali cittadini di nazionalità slava o croata, ai quali il municipio, basandosi sulle tassative disposizioni dello statuto della città, aveva negato l'iscrizione, o perchè i reclami prodotti dagli inscrivendi non erano scritti in lingua italiana, o perchè non riconosceva in essi i requisiti richiesti per ottenere l'iscrizione — la maggioranza del Consiglio comunale, a tutela della autonomia della città e della italianità sua — che evidentemente le ordinanze luogotenenziali insidiano — rassegnò, seduta stante, motivandole, le sue dimissioni, fra gli applausi calorosi delle tribune. I quali si rinnovarono dopo che il sindaco dott. Pitteri ebbe dichiarato che reputava suo dovere « rassegnare nelle mani del luogotenente le dimissioni dalla carica di podestà. »

Questo avvenimento, che attesta della rigogliosa vitalità dell'elemento italiano di Trieste, notevole in ogni momento della vita pubblica di quella patriottica città, lo è tanto più adesso che i singoli partiti si accingono a lottare per la nomina dei rispettivi rappresentanti nel Consiglio dell'impero. I giornali che interpretano in Trieste il pensiero della luogotenenza e del governo centrale, ebbero lodi per la decisione presa lo scorso mese dal partito nazionale liberale italiano di abbandonare l'astensione dalle lotte politiche; ma è lecito supporre che non fossero sinceri, o che, in fondo, ne temessero sorprese dannose a' loro principii.

Il capo del governo e il luogotenente, rannodando questa decisione a tutto un lavoro di preparazione del corpo elettorale, hanno, si vede studiato il modo di neutralizzare i possibili effetti di una vittoria da lunga mano preparata. E per riuscire all'intento di mostrare l'italianità di Trieste ravvolta nella nebbia dello slavismo, non si sono arrestati nemmeno di fronte ad una violenza, paghi soltanto di mascherarla con le parvenze della difesa di diritti arbitrariamente, per spirito partigiano, conculcati, onde le ordinanze o rescritti luogotenenziali di cui il telegrafo ci discorre costituiscono una delle più meravigliose forme di illecita ingerenza governativa nelle funzioni elettorali. Per ottenere interamente l'effetto propostosi, percorrerà il governatore tutti gli altri stadii della violenza, non cercando nè temperamenti, nè vie di conciliazione, ed alla amministrazione temporanea del comune — il cui Consiglio dichiarerà sciolto — proponendo un uomo incaricato di dare, senz'altro, esecuzione agli ordini superiori?

L'italianità di Trieste non si è forse mai trovata di fronte ad una crisi più grave e più acuta di quella che ieri si è colà maturata. Il governatore Rinaldini, direttore di polizia, ci offre con le sue ordinanze una nuova prova di quanto possano e di che siano capaci le tendenze clericali e conservatrici a cui il conte Badeni obbedisce, e che ieri ci siamo industriati di illustrare. Nella lotta delle nazionalità che sa di non poter far cessare il Badeni si schiera risolutamente in favore dei rappresentanti di quelle dalle quali spera maggiore larghezza di concorso e di aiuti. Ma questo significato generico dell'intervento luogotenenziale cede il passo, per importanza, a quello speciale nei rapporti della città di Trieste, dove la lotta che si combatte da anni va assumendo proporzioni veramente epiche.

Sono così sacri e saldi i vincoli di nazionalità che noi non possiamo che seguire con la più viva e calda simpatia la lotta che gli italiani di Trieste continuano a combattere con intensità diremo così di religione, malgrado gli abbandoni dei soddisfatti, le continue delusioni della politica, le avversità del destino. L'italianità triestina non è ancora alla fine della sua *via crucis*, malgrado la moderazione dei capi, la mitezza degli intenti, il manifestato proposito di mantenersi rigorosamente sul terreno della legalità: difensori di diritti acquisiti, non ribelli. Ma dall'estrema jattura la salveranno la forza delle tradizioni, la cultura squisita, la saldezza della fede, ed orgogliosamente potranno i nostri connazionali ripetere, dandovi vigore di modernità, il classico: *Graecia capta, ferum victorem coepit.*

Da Ofelia ad Amleto

Arrivano da Londra, arrivano da altri paesi d'Europa e d'Africa notizie sul programma coloniale del ministero, e a noi, in Italia, mancano elementi bastevoli per controllarle, e dobbiamo limitarci a ricercare in certi particolari della sua condotta, le ragioni della loro maggiore o minore attendibilità. Su questa questione che, in fondo, non è la più grave che tormenti il paese — sebbene a scopi di governo e di partigianeria sia stata ingigantita — l'on. Di Rudinì non ha mai creduto di far conoscere l'intimo suo pensiero, anzi la cura assidua che pone nel dissimulare le sue vedute ha lasciato finora supporre che, o un concetto chiaro non si sia ancora formato nella sua mente, o che questo concetto non sia pienamente condiviso dai suoi colleghi.

La politica coloniale del governo diventa dunque la conseguenza di oscillazioni inesplicabili, e segue la linea spezzata che rappresenta la risultante di tutte le forze che esteriormente ed interiormente sospingono il ministero e contribuiscono a mantenerlo nel suo provvisorio ed instabile equilibrio.

Ma ecco che di queste oscillazioni e di questa trajettoria — non si sa bene se parabolica od iperbolica — ma certo repugnante a tutte le leggi della balistica, i giornali ufficiosi vogliono dare la colpa al paese, cui rimproverano di non aver idee perfette e di ravvolgersi come Amleto in pazze dubitazioni.

Alla vigilia della chiamata del popolo nei comizii un tale linguaggio non può non destare meraviglia. Qual responso potrà il governo ottenere da Amleto? E se il popolo elettorale merita di esser personificato nella figura del tragico sire di Danimarca perchè interpellarlo in forma tanto solenne?

Ma a parte qualunque reminiscenza shakespeariana, è davvero sintomatico questo pervertimento di ogni criterio governativo. Nei paesi dove il *referendum* ha vecchie radici, il voto dei cittadini viene domandato sopra un fatto specifico, sopra una legge certa e concreta, già approvata dai poteri competenti, da noi, dove la riforma rimane ancora riposta nell'alta mente riorganizzatrice del presidente del Consiglio, si domandano ai comizii cose molto maggiori: gli si domandano i criterii, le regole, la pratica del governo.

La proposizione è tanto strana che, enunciata nei suoi veri termini - il governo domanda come governare - non pare neanche credibile, e certo non è confutabile. Sada l'assurdo da tutti i pori.

Ma, ancora, quale è la situazione che viene presentata agli elettori? Se dopo la disgrazia di Adua, il ministero, che ne profittò per salire, avesse subito interpellato il paese sottoponendogli tutti i dati necessari ad un giudizio, dati che ancora non sono stati raccolti imparzialmente, si sarebbe potuto accusare il governo di poca serietà ma non di poca buona fede.

Adesso la situazione è mutata, anzi pregiudicata da un anno di politica tutta sua. Allo scopo di ottenere un trattato di pace, entro un dato termine, si sono accumulate le rinunzie sulle rinunzie, e si è creato uno stato di cose che, di giorno in giorno, si va facendo più grave. Quelle tali forze che non hanno mai cessato di agire sul governo in senso contrario, hanno dato vita a una politica che non è stata nè di pace nè di guerra, nè d'espansione nè di saggio raccoglimento, nè di occupazione, nè di ritirata. Ed il paese dovrebbe essere ora chiamato a saldare i conti e a distrigare i nodi che si affollano al pettine.

Il vizio d'origine del ministero si va facendo sempre più manifesto col passar del tempo; salutarono il suo avvento al potere le ovazioni di pochi popolani e studenti che gridavano *viva Menelick*, avvelenando il sangue delle truppe che partivano per marciare contro al nemico, e si vede oggi costretto ad usare, in modo brutale, la forza per sedare manifestazioni che una parola calma e sincera avrebbe bastato a dileguare: — gli furono sgabello i trionfi del Negus e dei suoi ras, e deve ogni giorno allontanare dai suoi occhi il fantasma di altri avvenimenti, ai quali non ebbe il coraggio di prepararsi, che intravvede possibili e che possono farlo discendere.

Una decisione sarebbe necessaria, lo sente e vi è spinto; ma sente anche che una decisione importa una responsabilità, e non giudicandosi la forza di affrontarla, si limita a chiedere consiglio a chi non è e non può essere in grado di darlo.

Se l'arte e la responsabilità del governo dovessero stare negli elettori, qual compito rimarrebbe alle classi dirigenti, a quell'eletta del popolo che ha per missione, non solo di riparare alle difficoltà del presente, ma di spingere l'occhio nell'avvenire, a scegliere la via sulla quale le nazioni devono mettersi per raggiungere i fini ultimi del benessere comune, della civiltà e del progresso?

Il tentativo del governo al quale assistiamo, è così nuovo e strano che merita di essere seguito e studiato. Chi sa, che l'onor. Di Rudinì non riesca a tradurre in storia, o almeno in cronaca la favola di Pirra, il cui secolo vide i pesci salire sugli alti olmi ed occupare, tra i rami fronzuti, i recessi noti alle amorose colombe!

Le elezioni in Francia
Felix Faure in giro - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Interim*). I giornali di Lione affermano che Hanotaux porrebbe la sua candidatura in un collegio di provincia.

Tal voce è venuta fuori per le offerte di seggi fatte all'attuale ministro degli esteri, che però li ha sempre rifiutati.

— L'ex-deputato socialista Camelinat che fu membro della Comune ha posato la sua candidatura al seggio di Doumer.

Se ne assicura la riuscita.

— La Commissione che esamina le elezioni senatoriali dell'Alta Garonna continua la sua inchiesta accuratissima sul caso di Constans.

Finora non ha preso alcuna decisione; però fino adesso si afferma che lo proclamerà eletto al secondo scrutinio.

In tal caso Constans si dimetterebbe immediatamente. Gli amici politici però lo sconsiglierebbero, nell'interesse supremo del partito, facendo intravedere il pericolo di una nuova elezione che potrebbe inviare un socialista in sua vece.

— Felix Faure si recò ieri al palazzo dell'industria, e vi visitò l'Esposizione annuale dell'unione delle donne artiste.

Il presidente percorse i diversi saloni della pittura e della scultura, complimentando le artiste.

La direzione gli rimise un vago mazzo di fiori destinato alla signora e signorina Faure.

— Riconobbesi che la malattia del generale [illegible] et dovevasi a un principio di avvelenamento di funghi.

Un trattamento medico energico lo ha salvato e da ieri egli si trova fuori di pericolo.

— Ieri a Saint-Cloud gli italiani Giovanni Martini di anni 28 e Bernardo Rossi di anni 33 vennero a questione durante una partita a carte.

Il Martini estratto un pugnale lo sprofondò nel petto del Rossi che trovasi agli estremi nell'ospedale di Saint-Cloud.

Il Martini è stato arrestato.

— Ieri notte è scoppiato a Marsiglia un terribile incendio nel magazzino Marchand.

Malgrado i soccorsi e la immediata fuga degli inquilini, un giovane rimase preda delle fiamme. Vi sono inoltre tre feriti.

I danni ascendono a 50 mila franchi.

— Si ha da Ajaccio che è morto colà il principe di Windischgraetz che, come ricorderete, recatosi in Corsica per motivi di salute fu ricattato tempo addietro da malandrini.

— E' morto il deputato barone [illegible]beyran

La visita di Murawieff a Berlino
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 2, ore 1,20 pomer. — (*Hermann*). Il reggente il ministero degli affari esteri di Russia, conte di Murawieff, è ripartito iersera per Pietroburgo, salutato alla stazione dall'ambasciatore russo, conte di Osten-Sacken, col personale dell'ambasciata.

Si ha da fonte diplomatica che il viaggio di Murawieff a Berlino era deciso molto tempo prima del viaggio a Parigi.

Affine di non irritare i francesi si lasciò che la visita a Parigi avesse luogo prima di quella di Berlino.

Siccome peraltro questa visita avrebbe avuto luogo in coincidenza col viaggio dell'imperatore a Kiel per il battesimo della sua nipote, l'imperatore dapprima voleva rinunziare al viaggio e fermarsi a Berlino.

Quando poi la stampa francese emise che la visita di Murawieff a Guglielmo avrebbe avuto luogo soltanto perchè il conte nel ritornare a Pietroburgo doveva necessariamente passare per Berlino, l'imperatore si risolvette di partire per Kiel dove Murawieff lo avrebbe raggiunto.

Viene attribuita grande importanza ai colloqui di Murawieff con Hohenlohe e Marschall e si ritiene che in quei colloqui come in quelli avuti col conte Goluchowski siasi trattato della questione d'Oriente.

Viene altresì attribuito carattere e importanza politica alla visita dell'arciduca Ottone il quale giungerà qui domani.

Evidentemente la Germania si adoperava a conciliare le idee dell'Austria-Ungheria con quelle della Russia nella questione orientale.

Scandali smentiti
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Interim*). — Il *Journal* di Bruxelles pubblica un telegramma ufficiale da Vienna che smentisce le voci riguardanti la fuga della principessa Luisa la quale col suo sposo Filippo di Coburgo — dopo avere passati alcuni giorni a Monaco ove furono date feste alla Corte in loro onore, trovansi nel loro palazzo di Vienna.

Essi sono anche molto sorpresi riguardo alle voci corse sulla arciduchessa Stefania la quale non ha mai lasciato la capitale.

I fucili italiani a piccolo calibro
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Interim*). Parecchi giornali militari avendo affermato che i fucili italiani di piccolo calibro fecero cattiva prova in Africa, un redattore dell'*Epoque* consultò il colonnello Panizzardi, *attaché* presso l'ambasciata italiana, il quale affermò essere un giudizio erroneo, insussistente, perchè le truppe italiane armate del fucile a piccolo calibro arrivarono in Africa solo dopo avvenuta la battaglia di Adua.

Lo sciopero di Amburgo
(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 2, ore 12,30 pom. — (*Emme*). — Il *Daily Chronicle* è informato che nei circoli ufficiali di Berlino ha causato grande irritazione il fatto che parecchi professori d'economia nelle Università, facendo lezioni sugli scioperi, hanno parlato in favore degli scioperanti di Amburgo.

Sono informato da Tom Mann che non c'è nessuna speranza di un vicino accordo, perchè i padroni rifiutano di esaminare le nuove domande avanzate dagli operai e che tendono ad accrescere di un terzo il salario.

Per le feste vittoriane
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 10,30 antimerid. — (*Emme*). Ieri alla Camera dei Comuni il ministro delle colonie Chamberlain ha confermato la notizia, da me già datavi, dell'invito dei primi ministri delle colonie, colle loro famiglie e seguito ufficiale, alle feste vittoriane. Essi saranno ospiti del paese.

Sono stati invitati inoltre i rajahs di Baroda, Hyderabad, Scindia ecc.: il capo dei Parsi, il re dell'Afghanistan, il re di Persia, ecc. Si terrà pure la grande rivista dei vari corpi militari dell'impero.

L'annunzio fu accolto con un'ovazione entusiastica da tutti i partiti.

La legge sull'emigrazione agli Stati Uniti
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 2 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Washington che il presidente Cleveland ha risoluto di apporre il suo veto alla legge sulla emigrazione che vieta agli analfabeti di recarsi agli Stati Uniti.

La persecuzione religiosa in Russia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 2,30 pom. — (*Emme*.) — Telegrafano da Bucarest essere quivi arrivati dalla Russia alcuni studenti appartenenti alla famosa setta protestante perseguitata alcuni anni sono.

Essi sono fuggiti da Gerusi, nella Transcaucasia, dove erano confinati; e i loro corpi erano coperti di orribili piaghe causate con ferri roventi.

Essi narrano che nel villaggio ove erano confinati furono torturati pubblicamente, col consenso delle autorità e dei prete, perchè rinunciassero alla loro eresia.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — Si ha dall'Avana: Le colonne del generale Weyler avanzano nella provincia di Las Villas verso Santo Spirito, senza incontrare resistenza, alla ricerca del capo banda Gomez ed altri.

Si [illegible] all'indulto 33 uomini della banda Lacret con armi.

×

NEW-YORK, 2. — Il *World* ha da Key-West: « Nella scorsa notte, vi fu un combattimento a Alonza, nella provincia di Santa Clara, fra le truppe spagnuole, comandate dal generale Montaner e gl'insorti.

« Durante il combattimento, i cubani fecero scoppiare una mina.

« 70 spagnuoli e 20 insorti rimasero uccisi. »

Fame e tumulti in Ispagna
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 2,10 pomer. — (*Emme*). Lo *Standard* riceve un resoconto delle gravissime condizioni in cui si trovano certe provincie della Spagna, specialmente l'Andalusia, l'Estremadura e la Castiglia.

In parecchi distretti i contadini affamati mostrano disposizioni turbolente e le strade sono coperte di una vera emigrazione di famiglie che cercano pane e lavoro.

Il nostro corrispondente londinese ci scrive poi, 30 gennaio:

(*Emme*). I dati raccolti dal Board of Trade sul commercio europeo nell'anno scorso mostrano che la Spagna ha sofferto gravemente, per le due guerre coloniali, nell'esportazione sia agricola, sia manifatturiera alle colonie. La miseria manifestatasi improvvisamente quest'inverno è in gran parte un risultato di questa mancata esportazione che ha gettato nella disoccupazione la popolazione industriale della Biscaglia e della Catalogna.

Pare poi che il governo, nelle sue trattative cogli Stati Uniti per la questione cubana, intenda di ottenere l'appoggio del governo di Washington mediante concessioni di carattere commerciale che sarebbero più dannose alla Spagna che la crisi presente. Gli Stati Uniti desiderano di ottenere a Cuba tariffe di favore contro il commercio europeo, e questo interesse commerciale ha forse qualche cosa a vedere coll'agitazione americana in favore degli insorti.

La duchessa di Montpensier
(Nostro telegramma particolare)

SIVIGLIA, 2, ore 5 pom. — La duchessa Luigia di Montpensier è morta.

La contessa di Parigi, malgrado la gravità dello stato di sua madre aveva dovuto ritornare a Villa Manrique, sua figlia la principessa Maria Isabella essendovisi improvvisamente ammalata.

La Regina di Portogallo è qui arrivata per assistere alle esequie.

La defunta Maria Luigia Ferdinanda, sorella ad Isabella già regina di Spagna, contava 65 anni essendo nata a Madrid il 30 gennaio 1832. Da sette anni era vedova di Antonio principe di Borbone Orleans, duca di Montpensier al quale era andata sposa a Madrid il 10 ottobre 1846.

Lascia due figli: la principessa Maria Isabella, vedova del conte di Parigi a cui andò sposa nel 1864 nell'età di 16 anni, e Antonio Luigi Filippo d'Orleans d'anni 31 sposo all'infante Eulalia.

La principessa Isabella di cui ci si annunzia la malattia è sorella della duchessa d'Aosta e della regina di Portogallo, nipoti alla defunta.

LE DIMISSIONI
del Consiglio comunale e del Podestà di Trieste
(Nostro telegr. particol.)

TRIESTE, 2, ore 2 pom. — (*L.*) Ieri sera durante la seduta del Consiglio municipale venne data lettura di due rescritti luogotenenziali intorno alla iscrizione nelle liste elettorali di elettori slavi ed altri, malgrado il precedente rifiuto del Municipio.

Il primo rescritto riguarda appunto il rifiuto del magistrato civico di decidere sui reclami presentati in lingua slava, contro le liste elettorali per il Consiglio municipale.

Il rescritto invita il magistrato ad eseguire con tutta sollecitudine le rettifiche delle liste elettorali, nonchè a riferire sulla esecuzione del rescritto.

Il secondo documento luogotenenziale riguarda il diritto elettorale degli impiegati delle ferrovie di Stato, dei capitani del Lloyd, degli ufficiali in pensione, impiegati, militari, ecc., e ordina che tutte le persone che rivestono tali qualità vengano comprese nelle liste del terzo corpo elettorale.

Finita la lettura dei due rescritti il consigliere Moisè Luzzatto, rivoltosi al podestà, dice:

« In presenza di questi due rescritti ho l'onore di rimettere a vostra magnificenza la seguente lettera e di farne dare integrale comunicazione al Consiglio. »

Viene infatti data lettura firmata da tutti i consiglieri nazionali del seguente tenore:

« Ill. sig. Podestà

« I sottoscritti, a fronte dei due rescritti governativi;

« Considerato che con questi vengono manifestamente violate le disposizioni del paragrafo 44 dello Statuto civico;

« Considerato che non potrebbero consentire alla esecuzione dei rescritti stessi per parte del civico magistrato, organo del Comune, senza venir meno al giuramento prestato di mantenere inviolata la costituzione della città di Trieste.

« Considerato d'altro canto che qualora non fosse data dal magistrato esecuzione ai rescritti, viene minacciato un ulteriore grave oltraggio all'autonomia del Comune, con ingente pregiudizio degli interessi materiali e morali dei cittadini.

« Dichiarano di deporre il loro mandato di consiglieri municipali, dacchè è loro impedito di esercitarlo in armonia coi propri doveri e coi riguardi dovuti al proprio personale decoro. »

La lettura della lettera venne accolta dal pubblico affollato nella galleria con una lunga entusiastica acclamazione.

Calmatosi l'applauso, il podestà Pitteri si alzò e pronunziò le parole seguenti:

« A seguito di questa dichiarazione della grandissima maggioranza del Consiglio, reputo mio dovere rassegnare nelle mani del luogotenente le mie dimissioni dalla carica di podestà. »

Uno scoppio di applausi dalla galleria accoglie queste parole e la seduta è tolta fra le grida di: Viva Pitteri! »

I dervisci e gli inglesi
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 2,10 pom. — (*Emme*). — Telegrafano da Suakim:

« Le bande dei dervisci in ritirata da Agordat si spingono contro Sinkat e Tokar.

« Quivi le guarnigioni essendo scarse si teme che possano venire assalite.

« Il sirdar è partito dal Cairo per Suakim ad organizzarvi la difesa. »

Non possono essere le bande in ritirata da Agordat quelle che minacciano Tokar. Questa località è presso Suakim, e quindi in direzione completamente opposta a quella presa dai dervisci, i quali si sono ritirati tra il Gasc e l'Atbara, e pare abbiano piegato leggermente ad ovest e cioè verso Cassala.

E' probabile invece si tratti della gente di Osman Digma, il quale può aver marciato prima per unirsi ai dervisci che erano sotto Agordat; quindi saputa la ritirata di Ahmed Fadil, può essere ritornato sui suoi passi, dirigendosi verso Tokar.

Comunque, da tutto ciò si rivela sempre meglio la connessione che esiste fra le operazioni italiane ed inglesi contro i dervisci e mostra con quanta saggezza politica a Roma si pensi di rompere questa connessione con una ritirata!

In giro per il mondo

Quest'oggi la *forza* pubblica ha avuto il gentile pensiero di farci assistere dalla finestra del nostro ufficio ai suoi metodi di repressione.

In altra parte del giornale i lettori troveranno la cronaca delle agitazioni studentesche di oggi; l'episodio svoltosi sotto i nostri occhi, in via Minghetti, ha però il merito di essere stato, dirò così, *vissuto* da noi, ai quali nessun particolare è sfuggito.

Ed è il lato comico e buffo dello spettacolo che mi trovo di aver fermato sulle lastre della mia lanterna magica, e di cui eseguisco la proiezione sulle bianche cartelle, a divertimento del pubblico.

Eccovi prima di tutto un centinaio di studenti che arrivano a passo di corsa, si fermano un momento sotto gli uffici, gridano: Evviva! e scompaiono sempre di corsa verso il Corso.

Qualche vetturino ferma la sua vettura, qualche passante si ferma lungo via Minghetti guardando e sorridendo, alle finestre appaiono pigionanti che guardano e ridono.

Togliamo la prima lastra, ed eccovi la seconda. Sbuca da via delle Vergini un drappelletto di guardie di P. sicurezza; una di esse dà fiato a una tromba.

Non c'è niente da sciogliere, perchè son tutti sciolti.

Ciò nonostante si vede una guardia lanciarsi contro delle persone che allo squillo credono di dovere ubbidire premurosamente e, aggredendole alle spalle, tirar pugni nella schiena col fermo proposito, evidentemente, di sfogare a quel modo forse un lungo malumore represso, dispiaceri intimi, un odio congenito contro l'umanità.

Un grido di indignazione parte dalla strada e dalle finestre a quello spettacolo.

Ma un momento dopo, ecco che questo cambia, e grazie a un delegato di P. S., che entra in iscena, noi possiamo assistere a un autentico ballo di Sanvito.

Quel funzionario arriva di corsa da via delle Vergini, con un ombrello in mano, la sciarpa a tracolla svolazzante come il velo dell'Aurora di Guido Reni, col *paletot* anche dato alle aure, per l'impeto della corsa. Si lancia contro le colonne di ferro che sorreggono il palazzo di fronte agli uffici della *Tribuna* e lì comincia a menare ombrellate, alla cieca, su qualche curioso che si scansa meravigliato, contro le colonne, per aria, finchè, ansimante, sudante per quello *sport*, consigliatogli forse dal medico dopo il bagno freddo, finisce col perdere la sciarpa, tanto egli si dimena e si divincola, quasi stretto da un nemico fantastico.

Ma non vi è che qualche vetturino, il quale non può avanzare perchè la strada è impedita da quel maneggio, e qualche curioso che assiste a quelle esercitazioni.

Allora il funzionario si lancia su uno di quei curiosi, lo agguanta e lo traduce in arresto. Quel tale si lascia condurre, scrollando filosoficamente le spalle, quasi a dire:

— Secondiamolo! ci vuol pazienza!

La scena ancora cambia, giacchè lo spettacolo non poteva essere più variato.

Ecco arrivare di corsa un plotone di carabinieri, coi fucili spianati, bellissimi nel loro slancio. Alla testa corre, con un grosso spadone sguainato in pugno, un ufficiale.

Contro chi, corrono? Chi caricano? L'ufficiale trova il vuoto innanzi a sè, fa fare alto, dietro-front e caricare dall'altra parte, dove ci sono le vetture che non si muovono, nè possono muoversi a meno che non carichino esse gli agenti.

Allora l'ufficiale, dopo aver fatto correre ancora un poco di qua e di là i suoi militi, a grande sorpresa degli spettatori, se ne va a caricare altrove. Peccato! quanto slancio sciupato!

E così finalmente i pacifici cittadini ricuperano il diritto di circolare.

N. B. - In questo momento giunge la notizia che è stato sciolto il caffè Aragno.

Delegati e guardie hanno eseguito gli squilli nell'interno del caffè.

Sappiamo che il ministro dell'interno d'accordo col ministro della P. istruzione ha disposto che gli agenti vadano penetrando negli alberghi sciogliendo a squilli di tromba i viaggiatori e nelle case private, dove vi è fondato sospetto che dimorino famiglie superiori di numero a quattro persone.

Il colmo di un agente di P. S., nell'ora che corre.

Arrestare... l'orologio di piazza Colonna.

Bastonare... la statua di Pasquino perchè non obbidisce agli squilli.

Rishel.

Prodromi elettorali

TORINO, 1. — Vi ho detto — e ve l'ha confermato, con molta perspicuità e chiarezza di ragionamento, il vostro egregio corrispondente ordinario — che la campagna elettorale in Piemonte, più che altrove, avrà svolgimenti speciali e straordinari. Di questioni di partito o di divisioni di idee — di tendenze politiche o di sistemi di governo, non è, a questi dì, nemmeno il caso di parlare. *Boni amici tuti*, come direbbe l'on. Brosa; perchè tutti, se si eccettua qualche forte individualità, servitori devotissimi del ministero e particolarmente degli on. Brin e Sineo. Senonchè tutta questa gran massa di ministeriali si dividerà in due schiere o, a meglio dire, in due mezzule: cioè avremo i ministeriali secondo l'evangelo della *Stampa* quondam *Gazzetta Piemontese*, ed i ministeriali secondo il verbo della *Gazzetta del Popolo*.

Alla loro volta queste due grandi categorie si divideranno in altre classi, a seconda delle condizioni particolari dei singoli collegi o delle dissensioni personali. E vedremo, a suo tempo, quale sarà il Linneo, che saprà classificare tutta codesta flora elettorale. Ma intanto la classificazione principale è questa che vi ho detto e le elezioni, a Dio piacendo, si faranno su di essa.

Niun dubbio pertanto che, data una situazione così barocca, ne sia per uscire una confusione maledetta di uomini e di concetti, in mezzo alla quale l'elettore di buon conto sarà bravo se saprà farsi un criterio suo. Intanto perchè questo bravo elettore possa farsi un'idea di ciò che saranno le tanto auspicate elezioni del 1897, permettete che io qui vi anticipi qualche previsione.

Dico previsioni modestamente e aggiungo che raccolgo soltanto le dicerie del giorno; perchè voi sapete meglio di me che, in materia di ambizioni elettorali, le sorprese sono anche più frequenti che non nel continente nero, le cosi della Africa maledetta.

E cominciamo da Torino.

Al primo collegio Brin, senza competitori. Brin, a Torino, oramai è una istituzione che niuno si sticcherebbe di discutere nè anche del lato politico, dove pure ci sarebbero tante cose da dire. ... Ma insomma non lo si discute, anche per la buona ragione che ora, a buon conto, è ministro. E benchè egli sia legato di troppo intima amicizia con gli scrittori del *Popolo* (tutte le volte che viene a Torino una visitina al dottor Bottero e una passeggiatina sotto i portici di Piazza Castello con gli amici Rossi Angelo e Cerri Baldassare non manca mai di farle); benchè, dico, ci sia una tale intimità con tali uomini, tuttavia — essendo egli passato attraverso al crogiuolo giolittiano, — la *Stampa* non gli vuol più il male di un tempo. Anzi!

Si dice che la situazione dell'on. Daneo nel secondo collegio sia alquanto difficile; si diceva anzi perfino questo: che, data tale situazione, Brin avrebbe ceduto al Daneo il primo collegio, accettando di passar egli all'alta Camera.

Ma sono chiacchiere. Nè Brin è disposto a far sull'ara dell'amicizia un tanto sacrificio; nè credo che l'on. Daneo sia in così gran pericolo come vuol la gente. Si tratta di una suggestione endemica, di una di quelle suggestioni, che sono così facili a prodursi quando poche persone cominciano a dire una cosa e continuano a dirla tutti i giorni. Si finisce tutti per aggiustarvi fede: e quella cosa non era che nella fantasia dei primi propalatori. Certo il secondo si è fatto un collegio difficile pel lavoro dei socialisti, che trovarono buon terreno nell'elemento operaio numeroso; e un avversario come il Nofri, per esempio, sarebbe, non disprezzabile. Ma tenete per certo che non è giunto ancora il tempo che la vecchia Torino mandi alla Camera un rappresentante delle così dette nuove idee.

Vediamo ora che cosa potrà accadere nel terzo collegio, dove, nelle passate elezioni, l'on. Biscaretti in una fiera battaglia sconfisse il Meriani, già rappresentante di un partito radicale o repubblicano, che non esiste più, almeno fra noi. Non è probabile che il Meriani si ripresenti, anzi mi si assicura che nè lui vi pensa, nè vi pensano i suoi pochi amici politici sparpagliati un po' qua un po' là e in buona parte ingoiati dal partito socialista. Ma il Biscaretti non sarà per questo senza competitori. Egli reca con sè il peccato d'origine: fu una creazione della vecchia maggioranza crispina e, benchè egli abbia tentato di purificarsi e redimersi mercè una buona abluzione nel battistero rudiniano, tuttavia l'antica opposizione di Lanzo (dirò così per intenderci) e particolarmente la *Stampa*, lo combatteranno.

Nè so quanto efficace aiuto potrà dare questa volta la *Quintino Sella*, anch'essa purificata nelle acque lustrali del rudinianismo. Sambuy poi non ha mai avuto molte tenerezze pel Biscaretti. Chi gli manderanno contro? Si era detto Roux. Ma Roux è un giornalista e sa i profeti non se la sono mai fatta bene nella loro patria, tanto meno i giornalisti, fatti segno a troppe gelosie, a troppe invidie, e, diciamolo pure, a troppi rancori.

Poi Roux è campione che vorrà arena più sicura. Sul suo capo si combatterà tutta una battaglia di rivendicazioni. Con Roux scenderanno in campo i giolittiani; e come, con esso, nel 1895, caddero, così, con esso, nel 1897, verranno risorgere. *In hoc signo vinces.*

Dunque non la Ninfa Egeria di Giolitti; ma un giovane, un industriale, un milionario. Chi più adatto dell'avv. Teofilo Rossi, capo della Ditta Martini e Sola per la fabbricazione ed esportazione del famoso vermouth, consigliere comunale, consigliere della Camera di commercio, ecc.?

Non si conoscono le idee politiche dell'avvocato

Rossi; ma potete esser sicuri che rappresenteranno la negazione di tutto quanto fu fatto dal passato ministero, con magari un pizzico di « veniamo via dall'Africa » e ciò basterà per confermargli le simpatie della *Stampa* e non alienargli quelle del *Popolo*, il quale non fu mai tenero del Biscaretti. Ricordo infatti che nelle passate elezioni, quest'ultimo giornale, mentre officialmente patrocinava la candidatura Biscaretti, andava pubblicando a caratteri ben vistosi i comunicati in favore del suo avversario. Così si accontentavano tutti due e si assicurava, in ogni modo, la vittoria. Tanto per la storia — e andiamo avanti.

E veniamo al quarto collegio. Qui ha il possesso di Stato l'on. Badini-Confalonieri, un brav'uomo che non ha mai fatto male a nessuno. Alcuni dicono che il Badini — per non esporsi al risico dell'ultima elezione — si ritirerà aspirando ad un seggio senatoriale. Alcuni dicono che andrà a porre la sua candidatura nel collegio di Verres (Valle d'Aosta) contro il Farinet.

Questo IV è pure un collegio ferroviario-socialista; dove s'hanno a fare i conti col partito estremo. Si ripresenterà l'avv. Marsano, un vecchio moderato, ma un antico garibaldino e sopra tutto una bella intelligenza? Si vuole che il Marsano, nella mente di alcuni amici e ammiratori suoi, sia un buon candidato per Bra, dove il Gianolio gli cederebbe il posto per passar, lui, al Senato.

I due candidati al laticlavio, di cui si parla, nella deputazione piemontese, sarebbero dunque questi due, Badini e Gianolio.

Nel quinto collegio l'on. Ferrero di Cambiano è forte, ma non è inespugnabile. Per lo meno c'è chi pensa a tener allegro anche lui. Qualcuno mi vuol far credere (poichè dell'avv. Nigra ormai pare non si parli più) che qui appunto vorrebbero dare battaglia i giolittiani con Roux; ma le considerazioni, che ho fatte pel terzo collegio, valgono anche per questo.

State però certo; che un candidato salterà fuori; e se non sarà Teofilo Rossi, di cui sopra, sarà Cesare, suo fratello, ex-sindaco di Chieri e direttore della fabbrica di vermouth in Pessione (paese del collegio).

Ed ora che vi ho parlato di Torino, diamo un'occhiata fuori.

Oggi basterà che io vi parli soltanto della battaglia tipica: quella che si farà sul capo del direttore della *Stampa*, il quale deve pur ritornare a Montecitorio. Or bene, si era anche detto ch'egli pensasse a portar le tende a Fossano contro il suo antico amico e maestro Turbiglio Sebastiano. Credo anche che sia stato, colà, assaggiato il terreno, ma con risultato negativo, e perciò fu stabilito ch'egli si ripresenterà ai suoi antichi elettori di Borgo San Dalmazzo, dove fu vinto nel 1895 dal cav. A. Di Rovasenda. Per intender bene la portata di questa nuova battaglia bisogna fare un po' di riassunto... storico. Luigi Roux nel 1882, allora giovane direttore della *Gazzetta Piemontese*, fu presentato agli elettori di Borgo San Dalmazzo dall'on. Spirito Riberi, deputato cessante, il quale passava al Senato. Presentato per tal modo da uno che, a' suoi tempi, nella provincia di Cuneo, fu una specie di divinità, non poteva fallire: infatti riuscì e tenne quel collegio onorevolmente (questo va detto) fino alle ultime elezioni.

In tutto questo tempo le condizioni del collegio, per le lotte delle persone, ebbero mutamenti. Per esempio, l'on. Roux fu, a volta a volta, amico ed avversario del Galimberti, consigliere provinciale di Borgo San Dalmazzo e dichiarato avversario del padre Anchise Riberi. Ma non pertanto egli ebbe sempre gli appoggi dei maggiorenti e particolarmente del Riberi stesso e del dottor Dematteis, persona assai influente nella parte alta del collegio. Coi loro appoggi, la sua candidatura, nonostante che avesse carattere di imposizione, riusciva sempre vittoriosa.

Vennero le elezioni del 1895. — Roux si era creata inimicizia del Governo coi suoi consigli dati al Giolitti, con le sue trame, coi suoi attacchi a colpi di plico. La sua testa fu votata agli Dei inferi. Due ambizioni erano sorte frattanto nel collegio: una, quella del dottor Dematteis, già grande elettore di Roux, eminentemente montanara e paesana; l'altra del Di Rovasenda, che appunto a Borgo ha beni suoi e della moglie, che quindi può venir considerato un poco del paese.

Il Dematteis si presentò con programma indipendente, un programma da montanaro: il Di Rovasenda con programma sufficientemente ministeriale, quel tanto che gli permetteva il suo carattere estremamente prudente.

Non è ancora ben chiarito quale di questi due candidati abbia goduto le simpatie e i suffragi del Ministero; forse le hanno avute tutti due o nessuno. Certo faceva specie, per esempio, veder la *Sentinella delle Alpi* del Galimberti pubblicare dei soffietti così e così a favore di Roux e contenere negli stessi numeri un supplemento col programma di Rovasenda. Si dice poi che in questa campagna il Riberi dichiarasse di volersene lavar le mani e infatti a Limone, paese dei Riberi, Roux rimase in minoranza. Basta. Fatto sta ed è che mosse fra codesti due contendenti, Roux ne uscì stritolato e nel ballottaggio fra Dematteis e Rovasenda trionfò infine quest'ultimo.

Ciò premesso — vediamo quello che sarà per succedere.

Roux oggi gode tutte le simpatie del ministero e quelle in particolar modo dell'on. Galimberti, consigliere comunale di Borgo S. Dalmazzo. Dematteis, a quel che si dice, non pensa più a ripresentarsi; anzi, se le mie informazioni sono esatte, avrebbe offerto di mettere la sua influenza ed i suoi voti a disposizione di Roux. Dal suo canto Di Rovasenda sarà egli disposto a cedere il campo all'antico deputato, o non piuttosto gli contenderà il passo con tutte le sue forze per conservarsi quel seggio che tanto gli è costato?

Si dice che il Di Rovasenda in questi diciotto mesi sia andato a mano a mano perdendo terreno nel suo collegio; ma egli ha a palazzo Braschi appoggi ben sicuri, eppoi egli nella famosa questione morale (e di ciò l'attuale ministero non può non tenergli conto) ebbe a votare contro Francesco Crispi. Come vedete anch'egli vanta presso il ministero qualche diritto ai suoi riguardi.

So che nei passati giorni l'on. Roux è stato a fare un viaggio di ricognizione nei centri principali del suo antico collegio; e poi è capitato a Roma con il buon pretesto di concertare col governo le modalità della gara nazionale del tiro a segno per il 1898 — ma in realtà, voi lo capite, per muovere le pedine della sua rielezione.

Le cose sono a questo punto. Voi dunque vedete che l'on. Roux, dopo essere stato in forse fra i collegi terzo e quinto di Torino, il collegio di Fossano e quello ancora di Bricherasio, ha finito di optare anticipatamente per le sue montagne di un tempo, e io non dubito che finalmente le sue montagne torneranno a lui come la montagna a Maometto.

A Luino

LUINO, 2. — Ho da voce attendibile che per le prossime elezioni l'on. Menotti non si presenterà qui ma in un collegio della provincia romana. Al suo posto si porterebbe l'avv. Rossi di Varese — repubblicano. — Qui a Luino e Gavriate l'on. Adamoli competerà col conte Pullè repubblicano, di cui il partito è scarso ma audace.

A Livorno

LIVORNO, 2, ore 4 p. — (*D.*) Il *Corriere Toscano* annunzia che l'on. Comandù ha presentato le sue dimissioni da deputato del nostro collegio.

Candidati socialisti

LUCCA, 2, ore 2 pom. — (*Meoli*). Iersera assistei ad una conferenza privata socialistica tenuta nella sala della Società artigiana, gentilmente concessa per l'occasione. Il conferenziere avvocato Goffredo Baracchini con sobrietà e moderazione illustrò il programma socialista. Vogliamo — concluse — andare al potere. I correligionari lo applaudirono.

Il Baracchini è stato designato candidato in un collegio non lucchese. I socialisti lucchesi si affermeranno sopra il nome dell'avv. Casentini.

Nel collegio di Giarre

CATANIA, 2, ore 4 pom. — (*Sciutò*). Oggi in Riposto, accolto festosamente, parlò il deputato Paolo Castorina. Vi erano numerosi rappresentanti di Riposto e di Giarre e di tutti i comuni del collegio.

Il deputato Castorina si ripresenta nel collegio di Giarre.

A Catanzaro

CATANZARO, 2. — L'agitazione elettorale incomincia appena, sicchè ancora non è ben delineata la lotta nella maggior parte dei collegi di questa provincia.

Vi descrivo l'attuale posizione, prevenendovi ch'essa certamente varierà fra qualche settimana.

Nei collegi di Catanzaro, Monteleone e Cotrone, pare che saranno rieletti senza contrasto gli on. Grimaldi, Murmura e Lucifero. Avranno competitori gli on. Rossi-Milano, Colosimo e D'Ippolito, nei rispettivi collegi di Chiaravalle Centrale, Serrastretta e Nicastro. Nel collegio di Tropea, contro l'on. Squitti si presenta il signor Gagliardi ed a quello di Serra S. Bruno, contro l'on. Chimirri il marchese Luigi Di Francia.

Fra breve vi darò altre notizie.

NOTERELLE PISANE

PISA, 1. — (*Baracconi.*) Oggi gli studenti universitari Pardini Adolfo e Mazzanti Andrea scherzavano tra loro con la rivoltella. Impugnava l'arma il Pardini. Un colpo, partito fortuitamente, colpiva il Mazzanti in una spalla. La ferita è leggera: il proiettile fu estratto.

Cronachetta Valdarnese

S. GIOVANNI VALDARNO, 1. — (*A. Bianchi*). Non avrei più parlato del Congresso cattolico avvenuto qui il 25 gennaio se l'*Unità Cattolica* di Firenze non avesse, con la solita sgarberia, scritto che le mie affermazioni non erano esatte.

Non intendo di polemizzare, ma sento il dovere di dichiarare formalmente che tutto quanto scrissi il 29 gennaio è perfettamente conforme alla verità. Furono i clericali con i loro gridi in piazza, non contenti di quanto avevano gridato in chiesa, che provocarono la fischiata.

Ed anzi farò osservare che il detto giornale *Unità Cattolica* nelle sue corrispondenze da S. Giovanni del 29 e 30 gennaio travisa completamente i fatti che qui possono essere provati da tutti, tali come io ve li ho raccontati.

Fra le altre cose quel giornale se la piglia con l'autorità di pubblica sicurezza chiamandola connivente con i liberali, breccialuoli, ecc.

Coscienziosamente parlando l'autorità di pubblica sicurezza permise ai liberali (cioè alla intera popolazione concorde nell'affermare il proprio patriottismo) *ciò che legalmente non avrebbe potuto impedire*, mentre con misure preventive, forse anche maggiori al necessario, e con la sorveglianza incessante protesse per tutto il tempo che stettero a San Giovanni tutti indistintamente i congressisti, e ciò fu bene perchè così le cose passarono relativamente liscie.

CORRIERE DI SARDEGNA

CAGLIARI, 1. — (*R. Ugo*). Prima che il Consiglio provinciale si radunasse per le sue sedute ordinarie di agosto fra i più onesti e sinceri e intelligenti dei partiti che si combattono nella nostra provincia, si pensò, se non fosse meglio, di fronte a certi buoni intendimenti del governo, di smettere le gare antiche che per oltre un ventennio affamarono la provincia di Cagliari.

Le lotte non si inspiravano a principii, ma esclusivamente a diritti di preponderanza contestati, a rancori personali, a maligne inframmettenze di inutili e perniciosi cittadini.

I buoni, vi dissi, e gli intelligenti si affiatarono, si intesero e quando, nel Consiglio provinciale, si proposero e discussero i provvedimenti della Sardegna, dopo una felice e onesta dichiarazione di un vecchio galantuomo, di un cospicuo cittadino, l'on. Parpaglia, tutti, e eran tutti davvero, fecero eco a quella parola che l'esperienza confortava di rispetto, che il cuore pronunciava con sensibilità affettuosa. Il primo a rispondere fu l'avv. Enrico Barboul-Boi, l'avversario più temibile e rispettato dell'on. Cocco-Ortu, l'ingegno più fine ed equilibrato fra i valenti che, o per malintesi, o per supposti rancori avversavano l'on. Cocco-Ortu. E la sua risposta fu quella di un galantuomo, di un cittadino amante più che di se stesso della fortuna del suo paese.

Quella fu un'affermazione solenne e buona, e se qualche onesta disposizione germogliò nei precordi del governo, fu questo accordo leale e desiderato dei partiti della provincia di Cagliari. Perchè a me pare che davvero il governo debba impensierirsi di questo accordo, fatto in momenti seri e con intenti netti e precisi. Di fronte all'interesse isolano non vi furono, ed è onore nostro, nè partiti, nè dissensi; ed ora che un supremo interesse dell'isola si impone, e ne era tempo, e che l'accordo è generale, non appare buon giuoco quello di procrastinare oltre i provvedimenti benefici invocati e quasi... discussi.

Basta: i nostri deputati son pochi, ma oggi potrebbero dar da pensare seriamente al governo se la buona volontà addimostrata rientrasse nel catalogo delle solite e ripetute minchionature burocratiche. Auguriamoci che ciò non sia.

Intanto, col consiglio e col conforto di tutti, senza distinguere gli antichi amici o gli antichi avversari, si procede alla epurazione, alla sistemazione di tutte le aziende, e ad onor del vero bisogna dirlo, la buona volontà, il disinteresse in tutti, e l'autorità politica è coadiuvata da quanti sono buoni ed hanno dimenticato i vecchi rancori, gli antichi dissensi. Il comm. Bedendo, che voi conoscete a Roma, porta in quest'opera benefica e civile tutto l'interessamento di un uomo di cuore e di un gentiluomo. Egli, solerte e intelligente amministratore, evita le misure rigorose, e davvero in Sardegna non ce n'è bisogno, e col consiglio retto, con l'avvertimento delicato, riesce a più buoni risultati. Ogni sua cura è rivolta alle aziende pie ed ai monti granatici; questi ultimi, la vera fortuna dell'isola. Ha distribuito con cura e con preveggenza intelligente il lavoro nel suo ufficio, sì che oggi molte aziende, facendo buon frutto dei consigli e degli avvertimenti del comm. Bedendo, tendono a riorganizzarsi, a funzionare onestamente. E questo sarà molto, e sarà più di ogni e qualunque provvedimento che si voglia prendere dal governo. Il regime della rilassatezza, della incuria nelle amministrazioni comunali, è finito, perchè, un po' col rigore, un po' col consiglio, l'economia pubblica dei comuni va migliorandosi, e se la buona fortuna ci lascierà a capo della provincia un amministratore come il comm. Bedendo, in breve tempo il buono e l'utile avranno il sopravvento.

Voi capirete che organizzato il retto funzionamento delle aziende comunali, degli enti di pia assistenza, tutto il resto è assai poca cosa, e l'ausilio del governo può ridursi a limiti assai ristretti. Perchè, io lo dissi altre volte, per confortare questa isola nostra non son troppe le cose che si richiedono: ridonateci un po' di fiducia, incoraggiateci in qualche cosa e il resto noi, noi, per sì lungo tempo sventurati, troveremo in noi stessi la forza e l'energia di risollevarci, di rendere ancora questa isola bella e fiorente. Ciò che noi addolora e scoraggia è l'indifferenza, l'ingiustizia nella distribuzione dei benefizi e delle utilità; metteteci al paro di altre regioni del continente e noi saremo lieti se la buona fortuna ci arriderà, sopporteremo con pazienza le disdette e i sacrifizi se la jattura vorrà che per essi non ci sia compenso nè rimedio.

Attendiamo intanto.

Il nuovo cantiere di Palermo

A proposito del nuovo cantiere di Palermo e della polemiche cui aveva dato luogo, il comm. Florio ha diretto al *Secolo XIX* di Genova la lettera seguente:

Ill.mo sig. Direttore del *Secolo XIX*,
Genova.

Spiacevolmente sorpreso di ciò che il suo corrispondente palermitano le ha scritto sotto la data del 23, e che Ella, in buona fede, pubblica nel *Secolo XIX* del 26-27 corrente, la prego di voler far noto ai suoi lettori, che io non ho mai nulla pensato e detto che potesse far supporre ciò che afferma il cennato corrispondente.

Nel concepire l'idea del cantiere, io non ebbi mai di mira nè concorrenze, nè altri fini ostili ai cantieri genovesi; ma solo il pensiero di dotare la mia città nativa di una istituzione che può di molto migliorarla; convinto, del resto, che il progresso delle costruzioni marittime in Italia, giustifica ogni iniziativa di questo genere.

Debbo poi protestare ampiamente contro le parole che si riferiscono alla Direzione Generale della N. G. I., il cui andamento ho stimato e stimo onorevole; e, sotto il profilo economico, il meglio adatto agli interessi degli azionisti e della marina italiana.

Debbo infine dichiarare, che la *situazione difficile* di cui parla il cennato corrispondente è una pura sua fantasia, e che fra me e il comm. Piaggio esista l'accordo più completo che mai possa desiderarsi, sia riguardo ai concetti tecnici che a quelli amministrativi.

Voglia intanto gradire i miei più distinti saluti ed i miei ringraziamenti per l'ospitalità.

Di Lei dev.mo
I. Florio.

Scandali bancari a S. Marino

RIMINI, 1. — Anche la vecchia Repubblica del titano ha voluto avere il suo scandalo bancario!

Da parecchi mesi correvano sinistre voci su quell'istituto, e qui pure si riteneva immancabile una brutta crisi; e la crisi scoppiò come folgore la mattina del 18 corrente, dopo il suicidio del contabile Pasquale Sorrani. Su quella banca ha sempre pesato il peccato d'origine, e malgrado la cospirazione del silenzio, i gruppi dovevano venire al pettine!

L'altro giorno passò da Rimini il direttore della Banca d'Italia, sede di Forlì, diretto a San Marino, allo scopo, credesi, di salvaguardare l'interesse del maggiore istituto. Data la piccolezza del paese, e la microscopica importanza di quella Banca o banchetta, il disastro è assai rilevante.

Il disgraziato suicida nelle sue postume dichiarazioni consegnate nelle lettere da lui scritte ai figlioli ed al presidente cav. Fabbri, si confessa esplicitamente autore di furto per essersi appropriato circa 3 mila lire, convertite in uso proprio... confessa altresì di aver trovato, riandando le contabilità degli anni addietro, un *deficit* di trentamila lire delle quali egli, il contabile, giura di non aver toccato un centesimo. Scomparse dunque, volate per ignota destinazione, dove? per opera di chi?

La spiegazione della misteriosa scomparsa di queste trentamila lire, che alla tirata dei conti saranno molte di più, non si avrà forse mai; bisognerebbe risalire a parecchi anni addietro, ma .... meglio far cadere anche queste sulle spalle del morto! Tanto, ladro più, ladro meno, chi ha avuto ha avuto.

Il governo della Repubblica dicesi abbia deliberato d'intervenire con una somma corrispondente alla esposizione della Banca d'Italia, e ciò al lodevole intento di salvare il decoro del paese, e stornare dal capo degli amministratori della Banca Sammarinese la taccia di bancarottieri. E così anche una volta resta provato che il pesce grosso inghiottè i piccini!

La Banca d'Italia sede di Forlì è garantita, e sta bene... Ma gli altri creditori? i depositanti, gli azionisti, gl'ingenui di buona fede, scientemente ingannati da bugiarde situazioni, stampate e distribuite con tanto di firme di presidenti, censori e uscieri? Peggio per loro!

Il salasso pecuniario a cui si è assoggettato il governo, ha poi veramente salvato il così detto decoro del paese? Ha poi distolto dal capo degli amministratori la taccia, se non altro di incoscienti od inetti?

Qui da noi si risponde un bel no! A San Marino la penseranno diversamente, e buon prò!

Il signor Bourgeois

L'on. ex-presidente del Consiglio dei ministri di Francia, signor Bourgeois, ha fatto colazione stamane all'ambasciata di Francia presso S. M. il Re.

Ha passato una parte della giornata col ministro del tesoro on. Luzzatti e col comm. Bodio, ed ebbe un'udienza quest'oggi stesso da S. M. il Re.

Egli riparte stasera.

I duchi di Cumberland

GENOVA, 1. — Con treno speciale sono giunti da Cannes il duca e la duchessa di Cumberland, accompagnati dal figlio malato, e scesero all'Hôtel Isotta.

La festa dell'arte a Firenze
(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 2, ore 4 pom. — (*Lando.*) Sono stati venduti all'Esposizione anche questi lavori: *Studio di testa da bambino*, pastello di Prudnik; *Contadina*, di Noè Bordignon; *In porto, ora poetica*, di Sachen; *Dopo la pioggia*, di Roda; *Ammettella*, testa in bronzo, di Caggiano; *Chiacchiere della Domenica*, di Bianchi; *La pineta di Viareggio*, di Haughton; *Cardi*, di Lopez.

— Oggi per la seconda giornata è rimasta aperta l'urna per il voto popolare sul miglior quadro dell'Esposizione, richiamando un grande concorso.

Molti attendono il risultato di questo verdetto con un certo scetticismo. Se in arte sproposita un ministro, perchè non potranno ingannarsi i miseri mortali?

La questione del "Glenorky„
(*Nostro telegramma particolare*)

ANCONA, 2, ore 4.50 pom. — E' ritornato il *Glenorky*, dopo le disinfezioni passate agli Alberoni. Il carico di juta fu spruzzato di sublimato corrosivo, cosa ritenuta insufficiente. Qui venne nuovamente disinfettato.

E' cominciato lo scarico. La Giunta fu convocata d'urgenza.

Disastro marittimo
(*Nostro telegr. partic.*)

SIRACUSA, 2, ore 4 pom. — (*Corpaci*). Il piroscafo inglese *Hulden*, testè disincagliato dal banco di sabbia presso l'isola di Correnti, ritornando da Malta, urtò contro gli scogli denominati Cozzospadaro, sfasciandosi completamente.

Il carico è perduto e l'equipaggio salvo.

Ignoransi le cause del grave disastro.

SPORT

AL VELODROMO

La corse d'oggi sono riuscite animatissime. Discreta affluenza di pubblico.

Prima corsa, professionisti: primo Momo, secondo Cariolato, terzo Gorla.

Seconda corsa, dilettanti: primo Minozzi, secondo Canepa, terzo Ramella.

Terza corsa di 10 chilometri, professionisti, primo Momo, secondo Cariolato, terzo Anzani.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Lo sciopero dei facchini
(*Nostro telegr. particolare*)

CIVITAVECCHIA, 2, ore 4,40 pom. — (*Di Properzio.*) Si riunirono in questo momento i trasportatori e spedizionieri, e condiscendendo alle intercessioni dell'autorità, deliberarono di addivenire a una pacificazione impegnandosi di retribuire la giornata dei facchini del porto con lire sei e quella degli addetti allo scarico de' vagoni con lire 3,50.

Si ritiene che gli scioperanti accetteranno e che lo sciopero terminerà domani.

L'agitazione universitaria
(*Nostri telegrammi particolari*)

MESSINA, 2, ore 2,10 antim. — (*Arena.*) Numerosissimi si sono riuniti gli studenti dell'Università ed acclamarono un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti romani e un saluto agli studenti di Bologna.

Parlò applauditissimo lo studente in legge Minissale stigmatizzando l'arresto de' colleghi di Roma. Ordine perfetto, nessun apparato di forza.

PALERMO, 2, ore 1,40 pom. — (*Gugliuzzo.*) Dopo la riunione degli studenti universitari ieri si riunì il Consiglio accademico, ma non prese alcun provvedimento contro i giovani.

Le lezioni stamane si sono fatte in perfetta calma.

BOLOGNA, 2, ore 3,30 pom. — Dietro mandato di cattura si arrestarono, quali provocatori de' famosi disordini universitari, gli avvocati Murri, Olivetti, Graziadei, ed altri quattro socialisti.

Murri è figlio del professore.

Ore 4,55 pom. — Eccovi i nomi degli arrestati: studenti Venturi Giuseppe; avvocati Graziadei Antonio, Olivetti Angelo; Sanaja Gastone, commerciante; Bernagozzi Alberto, redattore del *Risveglio*; Coralupi Aldo Barbiere.

Si smentisce l'arresto del figlio del prof. Murri.

SIENA, 2, ore 16,25 pom. — (*effe*). Oggi un numeroso gruppo di studenti fece una dimostrazione ostile a Gianturco, acclamando i compagni di Roma e Bologna a cui si spedirono telegrammi esprimenti solidarietà. Nessun disordine.

MACERATA, 2, ore 3,50 pom. — (*Marchesini*) Gli studenti del nostro Ateneo rendendosi solidali de' collegbi romani oggi abbandonarono in massa le aule e percorsero in numero di quattrocento le vie della città seguiti da enorme folla di cittadini inneggiando alla libertà del pensiero e gridando: *Abbasso Gianturco!* Nessun disordine.

PISA, 2, ore 5,50 pom. — Gli studenti dell'Ateneo pisano, altamente stigmatizzando il contegno delle autorità verso i compagni di Roma si dichiararono solidali nella protesta contro la violazione degli studi e deliberano di astenersi dalle lezioni qualora non sia data pronta soddisfazione.

NAPOLI, 2, ore 5,52 pom. — Stamani sono cominciati nuovi tumulti innanzi all'Università. Si è appiccicato un cartello alla porta che dice: Chiuso per causa della morte di Gianturco.

Indi gli studenti si recarono alla sala Marrocelli ove il socialista Labriola teneva una conferenza agli elettori del suo partito. Fuvvi anche ivi del chiasso, ma senza conseguenze.

L'avvocato Domanico di Roma ha proposto di combattere Gianturco nelle prossime elezioni.

Il Consiglio accademico ha approvato l'operato del rettore di tener chiusa l'Università.

CRONACA DI ROMA

La giornata degli studenti

L'agitazione

L'agitazione continua, e temiamo continuerà ancora per un pezzo, se le autorità di qualunque ordine, non riconquisteranno la serenità perduta, e non daranno esse l'esempio della moderazione e dell'equanimità. Noi abbiamo già espressa la nostra opinione sui disordini universitari; e non crediamo sia più il caso di ripeterci. Ma appunto perchè non abbiamo mai incoraggiato i giovani alla resistenza, in nessun tempo e per nessuna ragione, possiamo oggi, con maggior diritto, dire la nostra parola intorno alla lotta, che da più giorni contro di essi si combatte per le vie di Roma, con quanto prestigio dell'autorità e con qual frutto per la causa dell'ordine tutti i cittadini che ne sono spettatori possono facilmente giudicare! Tra i giovani che rompono i vetri dell'università e i timpani degli impiegati della Minerva, e i questurini e i carabinieri cui si impone di caricare a tutto spiano col revolver in pugno e le sciabole sguainate, non sappiamo, in verità, quali siano realmente i colpevoli.

Egli è che questa volta si è voluto dare alla repressione dei fischi e degli *abbasso* universitari, una esagerazione insolita, che non poteva non avere la sua irradiazione e la sua ripercussione nell'animo degli studenti; tanto vero che, a un certo punto, questi che pure erano divisi fra loro nel sentimento e nel giudizio, si sono alla fine fusi e confusi, monarchici e socialisti di tutte le gradazioni, e sono ora tutti uniti e unanimi nel protestare e nel dimostrare. Questo significa che vi è in fondo al criterio della repressione qualcosa che muove e offende la suscettibilità di tutti gli studenti, come individui e come casta. E questa *qual cosa* è... il questurino nell'Università.

Comprendiamo benissimo che non ci debba essere diritto di asilo nell'Università. Ma comprendiamo anche meglio che i mezzi feroci, quando per lunga pratica si rivelano inutili, è più saggio non applicarli!

Bisogna non aver vissuto mai la vita dell'università per non comprendere in qual modo, semplicissimo, si sarebbe potuta evitare a Roma questa continuazione di disordini, che pur troppo trovasi ancora nel tratto ascendente della parabola.

Bastava che per tutta la giornata di ieri — dacchè si era voluto il processo degli studenti arrestati — rimanesse chiusa la *Sapienza* e che stamane, dopo due giorni di quiete, si fossero riprese le lezioni come se nulla fosse accaduto. Gli studenti, avuta l'assoluzione dei compagni, sarebbero tornati a scuola, scevri di qualunque animosità e tutto sarebbe rientrato nella calma perfetta. Ma nossignori! Presentazione delle tessere ai carabinieri per entrare nell'Università; forza pubblica nascosta negli uffici di segreteria; un'aula destinata all'insegnamento, preventivamente trasformata ad uso di camera di sicurezza, e, al primo fischio, alla prima manifestazione di scontento verso tali misure, invasione di truppe nel cortile, nei loggiati, nelle aule, dovunque!... Eh, che diavolo! E tutto questo perchè? Perchè un gruppo molto esiguo di giovinetti è andato a fischiare il ministro dell'istruzione... dove? nell'interno dell'Università?... Niente affatto! in piazza della Minerva! Via, con un po' di bambagia nelle orecchie, come l'astuto Ulisse fece per non udir il canto delle altre... *Sirene*, e la pace sarebbe tornata in terra!

E' a questa sproporzione tra i fatti avvenuti e gli escogitati rimedi, che si deve l'aumentare subitaneo del fermento e i conseguenti, inevitabili insuccessi delle autorità, come il processo da cui emergono gli arbitrii e gli abusi polizieschi, e come il passaggio di giovani temperatissimi e magari favorevoli allo stesso ministro, dalla parte di coloro che accesero per i primi la scintilla del disordine.

Innanzi alla « Tribuna »

Che del resto, la condotta della questura sorpassi tutti i limiti del decente e del conveniente, abbiamo avuto una prova noi oggi, quando gli studenti sono passati innanzi al nostro ufficio. Noi eravamo alle finestre a osservare, mentre gli studenti applaudivano — come altre volte quando altra gente fischiava — e possiamo testimoniare che mai più selvaggia aggressione abbiamo vista di gente *sciarpata* e *bottonata* contro borghesi inermi e innocenti. Nessun grido sedizioso, nessun atto provocante, nessuna ingiuria e nessun fischio contro alcuna cosa o alcun nome, da parte degli studenti! E, a un tratto, come spinti non si sa da quale parola d'ordine, ecco un nuvolo di questurini lanciarsi a capo fitto fra i dimostranti, e all'impazzata, senza ragione e senza discernimento, dar pugni e calci, afferrare per il collo, per le falde dell'abito, per le braccia, per le gambe, i primi capitati, che spesso erano dei curiosi fermi sotto una porta o dei passanti, tanto lontani dall'idea di fare offesa al ministro della pubblica istruzione, quanto alieni da questa medesima, o pubblica o privata. Un delegato di pubblica sicurezza, di cui ci duole di non conoscere il nome, per tramandarlo alla riconoscenza dei posteri, mosse come un energumeno dal cantone di via delle Vergini, e cingendo la sciarpa che, più ragionevole di lui, gli è caduta tre volte dalla spalla, quasi non volesse essere sua complice o testimone, si mise a dare con un bastone colpi da orbi su tutti i modesti cittadini che stavano appollaiati a osservare sotto le porte delle botteghe nel palazzo incontro. Uno spettacolo veramente ributtante! — che fu seguito da un altro spettacolo non della stessa triste natura, ma certamente assai doloroso, allora che apparvero i carabinieri — i quali, preceduti da un ufficiale colla spada sguainata, obbedienti agli squilli di un audace trombettiere che pareva suonasse là carica di Balaclava — scorazzavano su e giù, a destra e a sinistra, a fugare i rari cittadini rimasti lungo la via...

Dio buono, quanta ferocia da parte dei questurini, e quanto apparato da parte dei carabinieri, per... finire poi con l'arrestare un uomo alto, vestito di nero, con la barba brizzolata, che aveva più l'aria di un professore che di uno scolaro! Che cosa mai credono i questurini che siano gli studenti, se così allegramente li scambiano con dei padri di famiglia e con dei vecchi reduci dalle patrie battaglie?...

Noi ci auguriamo che lo spettacolo, di cui siamo stati oggi testimoni, non si rinnovi in altri luoghi della città. Che la forza si mostri borbonicamente feroce, agli occhi del superiore governo, quando si tratti di reprimere gli applausi a un giornale di opposizione come la *Tribuna*, può far ridere noi, che abbiamo anche riso quando per non dispiacere al nascente governo, essa non si fece viva sotto di noi nei giorni in cui nel nome di Menelich le dimostrazioni antiafricaniste ci rompevano i vetri. Ma che si mostri così in altri luoghi, innanzi agli indifferenti, rischia di far ridere il pubblico, e diventare, nella sua ferocia, estremamente comica. Un po' di giudizio per carità, e un po' di serenità e di serietà nel compiere il proprio dovere e nell'eseguire gli ordini altrui!

Ma facciamo ora la cronaca che, in verità, non merita di essere trascurata.

Echi della dimostrazione di ieri

Il gruppo di studenti, di cui una rappresentanza sal... — come dicemmo — ai nostri uffici per pregarci di pubblicare un ordine del giorno da loro votato, allo sbocco di via Minghetti fu affrontato da diversi agenti e carabinieri condotti dall'ispettore cav. Travaglini.

I giovani furono invitati a sciogliersi. Mentre l'ordine veniva eseguito, lo stesso ispettore ordinò l'arresto dello studente Ignazio Scimanelli, che dava lettura ai compagni dell'ordine del giorno in parola.

Più tardi, in via della Sapienza vennero arrestati altri studenti, che però quasi subito furono rilasciati in libertà. Altre piccole dimostrazioncelle ebbero luogo in vari punti centrali della città, ma non portarono seco conseguenze degne di nota.

In riunioni tenutesi iersera nelle sedi del Circolo Monarchico e del Circolo Universitario Romano si approvarono ordini del giorno di fiera protesta contro le violenze della polizia e l'occupazione dell'Università da parte della pubblica forza.

I tumulti di stamani

Come era da prevedersi, anche stamani molti studenti fino dalle 8, popolavano l'atrio e le loggie della Sapienza, tutt'altro che disposti a mantenersi tranquilli.

Alla lezione del prof. Galluppi intervenne un solo studente, e due a quella del prof. Mecoci. Gli altri rimasero a discutere animatamente pei corridoi.

Quando entrò il prof. Levi, il quale ebbe parole di disgusto nel vedere l'Università ancora vigilata dai carabinieri, si levò tra i giovani un lunghissimo applauso, misto al solito grido di *abbasso* contro il ministro e contro il rettore.

La comparsa del prof. Filomusi verso le 9, fu accolta invece da fischi ed urli. Così intanto gli animi cominciavano ad eccitarsi, quando invasero il cortile circa cento studenti che venivano dal Museo anatomico in via Panisperna, dove i professori Blaserna e Canizzaro non avevano potuto proseguire le loro lezioni.

Questo nucleo di giovani si era tirato dietro un grosso numero di guardie e carabinieri, i quali avevano impedito loro di fermarsi a fischiare in piazza della Minerva.

Con l'entrata di questo nuovo contingente di dimostranti, già abbastanza eccitati, si ebbe una ripresa più clamorosa di fischi e di urli.

Si formularono i soliti proponimenti di protesta, e i più irrequieti si diressero verso gli uffici del rettore e della segreteria, dove però trovarono chiuse le porte.

Siccome continuavano in quel punto le grida e i fischi contro il rettore, questi fece chiamare la truppa che trovavasi consegnata a palazzo Braschi.

In un attimo giunse una compagnia del 69° con alla testa l'ispettore Calabresi e i delegati Dara, Neri e Sinimberghi, muniti di sciarpe e trombe.

I soldati saliti le gradinate invasero i corridoi caricando i tumultuanti, e cacciandoli fuori della Università. Intanto qualche studente correndo ruppe i vetri di alcune finestre.

Un gruppo di circa 80 giovani, invece di uscire, si diresse verso la scala che mette ai Musei e chiusa la porta, vi si barricò dentro rompendo i vetri della scala stessa, e gridando sempre contro l'intervento della forza.

I funzionari di P. S. stavano per sfondare l'uscio, quando cedendo ad esortazioni dei professori Portis e Grassi, gli studenti aprirono e si riversarono impetuosamente sul corridoio, dove però si trovarono in mezzo ad un quadrato di soldati.

Ciascun giovane fu obbligato a declinare, presentando la tessera, il proprio nome, e le altre generalità, quindi ad uno ad uno furono fatti uscire tutti dal portone principale, che per ordine del rettore fu chiuso. La compagnia di truppa rimase nell'interno schierata sotto il portico dov'è il casotto del portiere.

Tutti gli studenti cacciati in due volte dall'Università trovarono sulla strada un'altra compagnia di soldati, dai quali furono allontanati fino all'altezza delle vie Canestrari e della Sapienza. Di lì i dimostranti si recarono in piazza della Minerva, da dove, nuovamente sciolti, si sbandarono.

Nel pomeriggio

Verso le 2 circa quattrocento studenti universitari e dell'Istituto tecnico si sono riuniti in piazza San Pietro in Vincoli, e un gruppo di essi, dopo aver bruciato alcune copie del *Popolo Romano* e del *Fanfulla*, è salito alla scuola d'applicazione degli ingegneri, per invitare i compagni ad abbandonare le lezioni. Ma trovarono i colleghi punto disposti a rendersi solidali con loro.

Il rifiuto inasprì gli animi dei dimostranti che attaccarono subito briga coi compagni, prendendosi con essi a pugni e a bastonate.

La battaglia continuava quando giunse l'ispettore Zaiotti che, insieme al delegato Sacchetti, cinta la sciarpa, ordinò ai tumultuanti di sciogliersi. Questi in massa, dopo che fu chiusa la porta della scuola, presero in via Cavour e quasi di corsa si diressero in via Nazionale. Agli archi della Pilotta davanti al teatro *Nazionale* trovarono sbarrata la via da un plotone di carabinieri venuti da S. Marcello.

I soliti squilli, il solito tafferuglio con seguito di sbandamenti per diverse direzioni.

Un gruppo di circa centocinquanta giovani si riunì sotto le finestre dei nostri uffici.

Di quello che accadde, abbiamo accennato sommariamente più sopra. Ma è bene si sappia che al primi *evviva* fatti alla *Tribuna*, senza che alcun altro grido nè sovversivo nè non sovversivo vi si frammischiasse, sbucarono da via delle Vergini, guidate dall'ispettore Alliata-Bonner due squadre di guardie di questura le quali, dati gli squilli, senza por tempo in mezzo si scagliarono sui dimostranti, ricacciandoli tra pugni e legnate verso il Corso.

Intanto però altri studenti numerosi giungevano e le grida e gli applausi ricominciavano. Allora non più guardie, ma svoltarono da via delle Vergini i carabinieri, con a capo un ufficiale colla sciabola sguainata.

E qui seguì una carica in bella regola per tutta la via Minghetti, frammezzata da incidenti dell'arresto, con pugni e calci relativi, del signor Mongini amministratore del giornale *L'Avanti*, il quale era sceso lì per lì nella strada a curiosare.

Compiuta questa operazione guardie e carabinieri si stesero in cordone ai due sbocchi della via, dove rimasero, come ostaggio, *le botti* e *i bottari* che vi fanno stazione.

×

Cacciati dalla via Minghetti i dimostranti passando per il Corso alla spicciolata voltarono per via della Mercede e si recarono sotto gli uffici del *Popolo Romano* in via Due Macelli a fischiare. Anche qui giunse una compagnia di carabinieri da S. Andrea delle Fratte, mentre i delegati di Tarsia e Grazioli con molte guardie in borghese si divertivano a malmenare non solo gli studenti, ma anche i cittadini che per caso si trovavano a passare di là.

A causa della fanghiglia di cui erano coperte le strade, molti caddero e così vennero ad accrescere la confusione e lo spavento già grande tra mezzo a quella pazza furia di repressione.

Noi che per dovere professionale ci siamo trovati in mezzo a più d'una dimostrazione possiamo assicurare di non avere assistito mai ad uno inveire così furibondo, senza motivo, nè scopo, degli agenti sulla folla.

Uno studente di ingegneria che passava per via del Tritone, dove non vi erano più dimostrazioni e la circolazione era stata ristabilita, è stato circondato da quattro guardie di P. S., da un delegato e da un tenente dei carabinieri e spinto a pugni e gittato a terra in un portone.

Cittadini alle finestre, che assistevano alla scena, hanno protestato sdegnosamente.

Uguali proteste da parte di cittadini indignati sono sorte alla vista di altri studenti isolati maltrattati dagli agenti.

Anche questa volta furono operati arresti a casa, delle persone che capitavano tra mano alle guardie.

I dimostranti sbandatisi anche di là si dettero convegno davanti al caffè Aragno.

Al caffè Aragno

Reduci dal *Popolo Romano* gli studenti si suddivisero a gruppi lungo il Corso tra lo stabilimento Bocconi e caffè Aragno.

A cinque a dieci, una sessantina di studenti entrò nel caffè, occupando alcuni tavoli della prima e della seconda sala. Mentre stavano dando le ordinazioni ai camerieri, alcuni giovanotti commentando vivacemente le vicende della giornata protestando contro il contegno delle autorità.

Immediatamente entrò dalla porta sul Corso il vice-ispettore Alliata-Bronner cinto di sciarpa, gridando: *Signori, si sciolgano*. Numerosi agenti e carabinieri si precipitano dietro di lui. Il trombettiere comincia a strombettiare senza pietà. I pacifici frequentatori di Aragno si trovano imbarazzati: qualcuno più prudente ingoia rapidamente il caffè. Intanto nessuno si muove e il povero signor Arturo Aragno teme che le uniche a sciogliersi, da un momento all'altro, siano le bottiglie della sua liquoreria.

Un po' con le buone, un po' con le cattive una ventina di giovani vengon respinti fuori sulla via delle Convertite. Ma guadagnano subito terreno e rientrano dalla parte sul Corso.

Intervallo di dieci minuti. Un altro grido di: *abbasso Gianturco* provoca un secondo e più violento intervento della forza.

Questa volta il trombettiere si pianta dinanzi alla *buvette* e intona la carica senza pietà. Gli studenti trincerati dietro i tavoli e seduti sui divani non mostrano alcuna intenzione di muoversi. Vivaci battibecchi si scambiano tra il vice ispettore Alliata-Bronner, il delegato Grazioli, gli altri agenti e i giovani.

Qualche studente vien trascinato a viva forza, a spinte, a pugni. L'acciottolio dei piattini e dei bicchieri che si frantumano per terra mette la nota gaia in quel pandemonio.

Molti dei frequentatori che sono seccati da queste scenate, sorgono a protestare anch'essi.

Parecchie signore, quasi tutte straniere, cominciano ad intimorirsi.

Come Dio vuole, gli agenti e carabinieri escono e torna la calma. Ma tutte le porte sono sbarrate e nel caffè non si entra nè si può uscire e bisogna che il proprietario Aragno intervenga replicatamente per liberare il suo stabile da quel blocco di nuovo genere.

Allora un grave signore inglese che ha seguito l'accaduto senza abbandonare il suo *Times*, si leva esclamando: *Beautiful, beautiful!* (bellissimo, bellissimo). Valeva la pena di venire in Italia, per veder questo!

Le deliberazioni del Consiglio accademico

Il Consiglio accademico ad unanimità di voti ha pronunziato le seguenti pene disciplinari pei disordini di sabato 30 gennaio e lunedì 1° febbraio:

1. Cerulli, Nardelli, De Nobili ed Orano Domenico, espulsione dall'Università per due anni, con perdita del diritto di presentarsi ad esami o concorsi e l'interdizione di entrare per detto tempo nei locali universitari.

2. Mosetti, Cherubini, Gaggilli e Fedeli sospensione degli esami per le sessioni di giugno e di ottobre.

3. Fabri Attilio alla espulsione dall'Università per un anno, alla perdita degli esami ed alla interdizione nei locali universitari per detto tempo.

Ha dichiarato esenti da pena Lucatelli, Carceni, Modigliani, Martella ed Orano Paolo.

Il Consiglio accademico ha quindi decretato la chiusura dell'Università a tempo indeterminato.

Il ministro ha approvato tale deliberazione.

Gli episodi

Ne sono successi una infinità e tutti stanno a deporre di quali mezzi si sia servita la polizia per reprimere un'agitazione che dopo tutto non presentava alcun grave pericolo per l'ordine pubblico.

Riferiamo qui quelli che primi ci tornano a memoria.

Dopo il chiasso avvenuto nel caffè Aragno, un gruppo di guardie si sono date ad inseguire accanitamente cinque studenti. I quali han cercato rifugio in un portone; ma le guardie non si sono date per vinte e l'hanno rincorsi anche là dentro. Gli studenti allora hanno infilato le scale e giunti al 2.o piano hanno suonato un campanello.

— Siamo studenti inseguiti dalle guardie! — hanno detto al signore che è venuto ad aprire.

— Ma entrino pure! — ha risposto quella cortese persona che ha poi chiuso l'uscio in faccia alle guardie salite fin lassù.

×

E' stato notato che molte guardie — quasi tutte — tenevano i baveri del cappotto rivoltati per impedire ai malmenati di prender nota del numero. Anzi alcune, vedendo che non era possibile tener chiusi gli angoli del bavero, ha pensato di staccarne addirittura i numeri.

A qualcuno che faceva loro notare questa sconvenienza, una guardia ha risposto:

— Invece dei numeri ci farò attaccare due.... — e qui una parola sconcia — per sbatterli in faccia a questi mascalzoni! (indicando gli studenti).

×

Diversi studenti discutendo sui fatti svoltisi in questi giorni, ricordavano come diversi anni or sono, il rettore prof. Maurizi, a cui era stato ordinato di usar misure di rigore contro la studentesca che aveva fatto del chiasso, e di servirsi anche della forza, chiudesse il palazzo dell'Università e ne portasse le chiavi al prefetto dicendo ch'egli non si sentiva l'animo di infliggere simile umiliazione ai suoi alunni.

— Questo però non ha avuto tali pudori!

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

La signora Colombet non aveva affatto intenzione di prestarsi al delitto che la miserabile aspettava da lei.

Giunto il momento del parto, Leonora rinnovò le sue raccomandazioni alla signora Colombet.

— Sì, sì, è convenuto... disse la levatrice. So quello che vi ho promesso.. D'altronde mi avete pagata in anticipazione e siccome ho accettato il mercato non posso disdirmi! Bisognerà bene che la vostra creatura non sia nata viva... ci penso io!

— Siete ben sicura?... chiese la miserabile madre.

— State pure tranquilla e dormite fra due guanciali — replicò la mediatrice, stomacata per l'incosciente cinismo della cliente.

I primi dolori che si erano impadroniti subitamente di lei, avevano impedito a Leonora di obbidire a questa ultima ingiunzione della levatrice.

Grazie alle « precauzioni » prese dalla cameriera per dissimulare la gravidanza, il parto si annunciava doloroso..

In preda alle più crudeli sofferenze, Leonora aveva completamente cessato di difendersi contro la sua prossima maternità. Le crisi di dolori la lasciavano disfatta e senza pensiero sul suo stretto e doloroso lettuccio.

D'altronde non aveva ella la promessa della signora Colombet?

— Ella non oserebbe mancarvi! — ripeteva l'amante di Mousset, allorchè nei momenti di calma pensava a quello che aveva chiesto alla levatrice.

E Leonora si addormentava in questa sicurezza ingannatrice.

La crisi suprema la strappò ai suoi pensieri.

Mentre la levatrice le stava premurosamente intorno, un ultimo sforzo liberò la paziente.

Bentosto nella calma profonda e nel torpore di benessere che succede a quella scossa dolorosa, un'angoscia strinse improvvisamente il cuore di quella madre snaturata..

— E' fatta!... — aveva ella pensato fremendo, mentre si era abbandonata stremata di forze sui guanciali.

Come per rispondere a quel criminoso pensiero e disilludere la mostruosa speranza, un vagito partito da un canto della stanza, colpì improvvisamente Leonora.

Ella trasalì.

Ella sorse di scatto a sedere, pallida, spaventata.

Con lo sguardo esplorando la stanza, cercava la levatrice.

Esterrefatta, soffocata pel furore, vide la signora Colombet che lavava e fasciava il piccolo essere da lei dato alla luce.

Era lui che aveva emesso quel vagito.

— E' vivo!... E' vivo!... — gridò la miserabile con voce roca, appena distinta.

Dunque non era fatto nulla!... La levatrice la aveva ingannata: aveva mentito!

Un grido di rabbia uscì dalle pallide labbra di Leonora.

Con un gesto furioso, ella mostrò la creatura alla signora Colombet.

— Miserabile!... — fece con voce sibilante.

Ma la levatrice non si lasciò intimidire. Ella si aspettava questo primo accesso di collera della sua cliente.

E mentre continuava a prestare le sue cure al neonato, scrollò le spalle col fare desolato di una donna che non può cambiare gli avvenimenti.

— Ebbene, sì; che cosa volete, piccina mia? — fece ella con una costernazione molto ben finta — non mi è riuscito... L'emozione senza dubbio!... Io so bene perbacco che ve lo ho promesso! Ma non ne ho avuto la forza; non ho potuto!...

— Era tanto facile!... — riprese a dire la cattiva madre. — E anche adesso...

— Adesso è troppo tardi — rispose la levatrice — non avrei mai questo coraggio! Ucciderlo?... Obibò!... Guardate quanto è bellino!... — aggiunse poi mostrando il neonato.

E sperando di intenerire quella madre snaturata, la signora Colombet, con la creatura fra le braccia, si avvicinò al letto.

Ma la cameriera la respinse con orrore.

Ella si sentiva perduta.

Che cosa avrebbe fatto di quella creatura?

Bisognava darla a balia, mantenerla! Era un carico per tutta la sua vita!

Pazza di rabbia, dopo avere vomitato tutte le imprecazioni possibili, Leonora, rotta dalla fatica finì per addormentarsi architettando i più sinistri progetti. La natura fu più forte dei suoi nervi e, malgrado la sua sovreccitazione, ella cadde in un sonno di piombo.

Il neonato riposava vicino a lei in una culla, ma nulla al mondo potè deciderla a guardarlo.

La signora Colombet, dopo avere vegliato una parte della notte, rassicurata dal sonno della falsa Elisa si ritirò nella propria stanza.

Questa stanza del resto era quasi contigua a quella della puerpera: era separata da essa da un semplice gabinetto e i due usci ne rimasero aperti.

La signora Colombet era sicura di svegliarsi alla prima chiamata, al minimo movimento della cliente. Ella aveva l'abitudine di quei sonni che desta un nonnulla a intermittenza.

Ma il riposo della puerpera non fu turbato; quando si alzò e andò a vederla, sembrava che Leonora avesse dormito fino al mattino, e benchè non volesse ancora badare nè guardare suo figlio, la signora Colombet la trovò relativamente più calma.

Ella ne profittò per uscire e recarsi a fare la sua dichiarazione al municipio.

Prima di partire ella fece un nuovo tentativo presso la giovane madre, ma fu respinta in pura perdita.

— Savvia signorina Elisa, finisca ella, è a ogni modo vostro figlio!... Bisogna che vi rassegniate!... Adesso occorre poi che mi rechi al municipio per fare la dichiarazione! La legge ne fa un obbligo alle levatrici. Come volete chiamarlo?... Bisogna dare un nome al bambolotto.

— Ah io me ne rido alquanto, replicò crudelmente la miserabile. Chiamatelo come volete!... Ciò non mi riguarda!...

— Ma pure...

— Vi dico che me ne infischio!... fece Eleonora esaltandosi.

— Lo riconoscerete almeno?

— Riconoscerlo!... Mai più! gridò la puerpera sollevandosi furibonda dal letto. Ah, non ci mancherebbe che questo! Riconoscetelo voi, se volete, io me ne infischio, vi dico...

La levatrice partì senza averne potuto cavare altro; e la falsa Elisa si chiuse in un feroce mutismo.

Rimasta sola col neonato e la serva, la sovreccitazione di Leonora raggiunse il parossismo. Il suo sguardo si portò per la prima volta sul piccolo essere che le giaceva dappresso. Un'atroce espressione di odio si dipinse sul volto della cameriera.

— Non ne voglio, non ne voglio sapere!... ripeteva Leonora con rabbia crescente. Non voglio questo imbarazzo nella mia vita!... Lo ho forse reclamato io?... E' colpa mia se è venuto al mondo?

Egli non ha diritto di esservi — continuò la cameriera esaltandosi sempre più. — Egli non era destinato a vivere. Perchè quella donna non ha mantenuto la sua promessa? Posso io forse sopportare un peso come questo?

Leonora si trovava in quel momento sola in casa; la vecchia serva era uscita per eseguire delle commissioni.

La miserabile si alzò e attrasse il bimbo a sè.

Il suo sguardo si fissò terribilmente sul piccolo essere e ripetè con voce smarrita:

— No, non lo voglio, non lo voglio!

Mentre parlava così, scuoteva l'innocente creaturina che si mise a vagire lamentosamente.

— Ah taci dunque!... — mormorò Leonora, applicando brutalmente la propria mano sulla boccuccia delicata del debole bimbo.

Il bambino gridava sempre più forte.

— Vuoi tacere! — continuò ella furiosa, perdendo la testa, con le dita nervosamente rattratte intorno al collo del bambino. — Vuoi tacere, piccolo mostro! Tu mi vuoi perdere, denunciare!

Taci, taci dunque — continuò con voce roca, e gli occhi fuori dall'orbita, scuotendo come una furia il povero innocente.

Allora, in uno stato di furore impossibile a descriversi, l'orribile donna strinse il cerchio febbrile delle sue dita intorno al delicato collo della misera creatura.

— Ti costringerò bene a tacere! — ripetè ella ancora. Poi non udì più nulla.

— Ah! Alla fine!... — mormorò l'amante di Mousset con un sospiro di trionfo.

I vagiti in fatti erano cessati.

Cogli occhi convulsi, la bocca, la lingua violacea, la testina del neonato restava inerte fra le mani rattrappite di Leonora.

La cameriera si fermò a un tratto, pallida in volto e ansante.

Le sue dita abbandonarono il corpicino che rotolò sul tappeto.

Ella si sporse fuori del letto per esaminarlo.

— E' andato! — mormorò l'infame.

Poi guardò per un momento intorno a sè, preoccupata, come per assicurarsi di non essere stata vista.

— Meglio così — esclamò poi con occhio asciutto — che mandarlo ai trovatelli. D'altronde non bisognava spingermi fino a questi estremi, non bisognava esasperarmi...

La donna cercava una scusa al suo delitto.

— Ma me ne sono liberata, questo è certo — fece ella senza nessun rimorso. — Perchè lo potevo nutrirlo... potevo sopportare il peso di un figlio?... La colpa è della signora Colombet. Perchè non ha voluto fare quel che le chiedevo, allorchè si era ancora in tempo?... E' lei che mi ha spinta a tali estremi!... La colpa è sua!...

E la serva stava per tornare da un momento all'altro!... Ella si avvedrebbe della morte del bimbo!... E vedrebbe al suo collo l'impronta delle unghie che lo avevano strangolato!

La denuncerebbe!... Verrebbe accusata di infanticidio!... E la aspettava la Corte d'assise, la galera!... Che cosa direbbe per giustificarsi?

La paura le faceva sbattere i denti.

Quando a un tratto udì tornare la vecchia serva senti che camminava nel corridoio.

L'imminenza del pericolo restituì subito alla falsa Elisa tutta la sua lucidità e la sua energia.

Bisognava anzitutto guadagnar tempo. Poi avrebbe veduto. Avrebbe tempo di riflettere e troverebbe forse un mezzo per cavarsi d'impaccio.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

IV.

L'incontro della duchessa di Valbreuse con Marta Sorel ebbe luogo nel gran salone del *Cormoran*.

Era sul far della sera e i viaggiatori, adunati sul ponte, stavano intenti a scoprire le coste della Sicilia.

Giulia, elegantemente vestita a lutto, venne a sedersi presso Marta e le prese le mani con un movimento semplice e di irresistibile seduzione!

— Vengo — disse ella — a spiegarvi la mia condotta e a chiedervi perdono.

Marta commossa rispose:

— Oh! signora! le circostanze nelle quali mi trovai in vostra presenza erano tanto strane... voi pure avete molte cose da perdonare a me.

— La vostra bontà è immensa; so che voi vi rifiutate a vedere il male.

« Anch'io ero come voi, ahimè! ma le disillusioni e le crudeli realtà della vita mi hanno resa ingiusta e malevola!

« Ah! mia cara fanciulla, possiate voi conservar sempre la vostra lealtà e la vostra ingenua franchezza!

« Si è tanto infelici quando si deve rimproverare a se medesimi delle azioni cattive! »

— Voi, lo so, eravate ferita al cuore!

— Sì; e le sofferenze di un cuore ferito e oltraggiato sono pessime consigliere — continuò la duchessa commossa.

« Questa è la mia sola scusa; povera scusa e poco degna di essere accolta!

— Al contrario, signora, l'ho compresa e accettata subito.

— Perchè la vostra anima è buona e senza risentimento!

— Perchè sopratutto ho molto sofferto io stessa; e due volte nella mia vita credetti di perdere la ragione.

— Ma voi non pensaste a vendicarvi; voi non aveste, non potevate avere un tal pensiero!

— Sì; l'ebbi!

— Non me lo dite; voi non nutriste, non potevate nutrire il pensiero di dar la morte a qualcuno!

— Chi può difendersi da un tal pensiero?

— Mia cara, voi siete una persona adorabile; ecco che siete voi quella che prende la mia difesa e trova le ragioni migliori in mio favore!

Esitò alquanto, poi come pregando disse a Marta:

— Mi permettete di darvi un bacio?

— Sì — rispose Marta.

E le aperse le braccia.

— Cara, quanto mi avete fatta felice! — diceva Giulia asciugandosi le lagrime che le scorrevano sulle guancie. — Se sapeste! Tutta la mia esistenza è stata distrutta! Io non ebbi mai un amico, mai una verace affezione, un consiglio, un sostegno... Ah! quale orribile vuoto vi è nel mio passato!

— Dio vi riserba certo dei giorni migliori!

— Non spero nulla! La mia vita è spezzata!

— Vi consoleremo!

— Voi siete una fata! Voi mi rendete ben facile l'adempimento dei doveri che ho verso di voi.

— Quali doveri, signora?

— Sì... i doveri impostimi da mio padre, il marchese di Rochegrise.

« Il suo stesso delitto — io lo riprovo e lo detesto, ahimè! pur troppo — ma intendo rispettarne le ultime volontà...

— Ultime volontà?... io non intendo..

— Sono scritte - continuò la duchessa - nelle pagine finali della sua confessione...

— Mio Dio!... voi lo sapete?... eppure quelle carte sono state in vostra mano...

— Lo so; e ammiro il vostro disinteresse, perchè equivalgono senza dubbio il valore d'un testamento.

« Ma so altresì ciò che quelle carte contengono, perchè il signor Thiercelin mi ha detto con sincerità e fermezza la verità; tutta la verità!...

« Prima di imbarcarmi e di lasciare il suolo della Francia ho voluto che quella riparazione — che per quanto misera e insufficiente, diede tanto tormento allo sciagurato mio padre — fosse un fatto compiuto.

« Il patrimonio del marchese di Rochegrise è stato diviso secondo la sua volontà.

« Arrivando a Saigon, voi troverete un telegramma del notaio di Rochegrise, il quale vi informa delle disposizioni da me prese e chiede i vostri ordini. »

Marta ascoltava, confusa.

— Ma, signora, noi non abbiamo mai pensato... le nostre indagini non avevano che uno scopo pietoso...

— Lo so, figlia mia; ed è perciò che ho preso imbarco su questo piroscafo sul quale sapevo che vi avrei incontrato.

« Volevo parlarvi io stesso di quel passato che mi riempie, al solo ricordarlo, di pietà e di orrore...

« No... non protestate... Nulla sarà cambiato... Nulla può essere cambiato. Quello che era la volontà di mio padre, è diventata ancor più fermamente la mia!

« Promettetemi di essere presso vostro fratello e vostro marito l'interprete dei sentimenti... di cui non potete dubitare... »

E l'emozione a lungo repressa proruppe; Giulia pianse amaramente.

Marta non meno commossa di lei trovò nella sua squisita bontà delle parole di consolazione tanto nobili ed efficaci che Giulia rialzò il capo.

— Vorrete dunque — disse con voce rotta dai singhiozzi - dimenticare le orride scene di Rochegrise?

— Lo voglio con tutte le mie forze.

— E s'io restassi presso di voi, vorrete consentire che non se ne parli più?

— Non se ne parlerà mai più! lo giuro!

— Oh! quanto mi fate felice! Voi restituite la pace all'anima mia!

— E questo è il più gran bene, è ciò che dà la forza suprema per sopportare il male.

— Grazie a voi possederò questa forza!

E asciugandosi le lagrime, si volse con un lieve sorriso a Marta.

— Non voglio rattristarvi più oltre, mia cara; vi ho detto tutto! Tornate alla vostra felicità... lasciatemi!.. Addio!

— Se voi voleste... - disse Marta prendendo la mano della duchessa - se consentiste ch'io divenissi vostra amica; mio marito ed io proveremmo a render meno triste la vostra vita.

Giulia, in uno slancio d'affetto, baciò Marta sulle due guancie, esclamando:

— Voi siete un angelo!

Da quel momento una piena intimità si formò tra i nostri passeggieri del *Cormoran*.

Thiercelin non capiva in sè dalla gioia.

Egli trovava in questa completa riunione di persone a lui care dei vantaggi molto apprezzabili.

Gli altri viaggiatori rimanevano incantati a veder passeggiare sul ponte, sotto il braccio l'una dell'altra, le due giovani signore, tanto belle e di tanta diversa bellezza.

Il viaggio proseguì senza incidenti notevoli.

Silvano Lagarade non aveva più il mal di mare.

Egli cominciava a trovare che aveva il piede marino e che era tanto facile arrampicarsi sugli alberi del *Cormoran* come su quelli delle Cevenne.

Thiercelin aveva finalmente messa sul tappeto la questione della *Collana di capelli*.

Non c'era proprio verso di sacrificare otto giorni al fine di percorrere il teatro dei tragici avvenimenti narrati da Koli-Noor?

Chi poteva dire in quali disposizioni d'animo si trovassero attualmente le popolazioni della provincia di Djaipour?

— Ah! — esclamò Marta allarmata, stringendosi al braccio di Armando - non tentiamo il cielo! Non andiamo ad affrontare nuovi rischi e nuove sventure!

— Lungi da me tal pensiero! Vi pare che noi abbiamo l'aria di conquistatori, che vogliano impadronirsi dell'impero delle Indie?

« La cosa è difficile, dacchè Raoul De Quélus, che era un eroe, non vi è riuscito.

« Dunque, nessuna idea di ambizione!

« Contuttociò, perchè, viaggiatori pacifici ed innocenti, non potremmo noi andare in pellegrinaggio, guidati da Koli-Noor, nei luoghi dove troveremmo sì ampia messe di ricordi?

« Il mondo è pieno di *touristes* che viaggiano soltanto per vedere delle belle rovine e dei grandiosi paesaggi!

« Le agenzie spendono un occhio in avvisi sui giornali per diffondere questa passione e impadronirsi dei viaggiatori! I loro manifesti coprono le pareti delle stazioni ferroviarie.

« Noi faremo come gli altri; ci contenteremo di guardare, senza toccare ».

Thiercelin, ostinato nel suo proposito, parlava in tal modo, ma dentro di sè diceva:

— Una volta che siamo sui luoghi, chi sa? chi sa?

Egli trovò subito un alleato nell'abate Clément.

Il giovane prete era risoluto di recarsi a pregare sulla terra che aveva bevuto il sangue di suo padre.

Marta nudriva essa pure lo stesso desiderio, riconosceva lo stesso dovere, ma aveva il presentimento di nuovi pericoli e imponeva silenzio al proprio cuore.

Armando non aveva altra volontà che quella di Marta.

Egli pure era, dentro di sè, inclinato a seguire il disegno di Thiercelin, ma aspettava che Marta si pronunziasse.

— La cosa va bene - disse fra sè Thiercelin dopo aver gettato quel seme nell'animo dei suoi amici; la partita è guadagnata!

E ogni giorno tornò alla carica.

Aveva trovato a bordo una carta abbastanza particolareggiata e su quella aveva formato il programma della escursione.

Bentosto nel piccolo crocchio degli amici, non vi fu più contraddizione.